

Viaggio nella letteratura sparita

Un ritorno alle letture perdute della nostra prima età

Antonio Castellani*

DOI:10.30449/AS.v5n10.092

Ricevuto 28-10-2018 Approvato 18-12-2018 Pubblicato 26-02-2019



Sunto. *La nostra remota fanciullezza fu una stagione segnata da intense e insaziabili letture di libri e di giornalini. I giocattoli erano pochi, con la guerra nessuno, perciò il rifugio dei bambini era sognare con l'immaginazione di identificarsi nei personaggi – per lo più avventurosi ed eroici - che scrittori e illustratori elargivano copiosamente. Ma soprattutto non c'erano gli smartphone, quei diabolici seduttori elettronici, che hanno allontanato i giovani dalla lettura. Ad essi è dedicato questo articolo di ricordi delle letture divorate dall'autore nell'infanzia e nell'adolescenza. Per i nostri nipoti è una letteratura perduta, destinata ai collezionisti di antiquariato. Chissà se sfogliando queste pagine non ritrovino il gusto del leggere, il cui fascino è occultato dall'elettronica delle immagini, ma certamente non cancellato.*

Parole Chiave: letteratura per la gioventù, giornali per ragazzi.

Abstract. *Our remote childhood was a season marked by intense and insatiable readings of books and magazines. The toys were few, with no war, so the children's shelter was dreaming with the imagination of identifying with the characters - mostly adventurous and heroic - that writers and illustrators lavished copiously. But above all, there were no smartphones, those diabolical electronic seducers, which have driven young people away from reading. To them is dedicated this article of memories of the readings devoured by the author in infancy and adolescence. Who knows if flipping through these pages do not find the taste of reading, whose charm is hidden by the electronic images, but certainly not erased.*

* Docente e ricercatore di Ingegneria Aerospaziale, autore di numerosi saggi di storia aeronautica; a.castellani@iol.it.

Keyword: literature for youth, newspapers for children.

Citazione: Castellani A., *Viaggio nella letteratura sparita*, «ArteScienza», Anno V, N. 10, pp.159-188, DOI:10.30449/AS.v5n10.092

1. La stampa per la prima età.

Gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso segnarono uno sviluppo senza precedenti dell'editoria giovanile – romanzi, saggi, giornali, fumetti – che contribuì a formare intere generazioni di coloro che in quel periodo erano adolescenti. Non essendoci le distrazioni create dall'odierno universo tecnologico, l'unica risorsa per stimolare l'immaginazione era la lettura, uno strumento che la cultura dell'immagine ha in parte reso obsoleto. Sulla letteratura giovanile si sono scritti – e si continuano a pubblicare – fin troppi studi critici, molti dei quali in chiave pedagogica e sociologica, senza trascurare i periodici convegni appositamente dedicati. Si pensi, ad esempio, alle molteplici e talvolta contraddittorie interpretazioni della figura di Pinocchio, spesso al di là delle intenzioni dell'autore, per non parlare di Alice (nel Paese delle Meraviglie). Pertanto queste note non hanno la pretesa di essere un saggio sulla letteratura infantile, bensì un intento di riproporre alla nostra riflessione una condizione culturale che, pur considerata “minore” nel contesto della letteratura cosiddetta classica e quindi spesso sottovalutata, ebbe, accanto alla scuola, un ruolo fondamentale nell'educazione della gioventù per oltre mezzo secolo. Sarà una narrazione un po' disordinata, affidata alla memoria dell'autore, peruvicace divoratore di libri e di giornalini che accompagnarono la sua prima età.

Non si può iniziare senza ricordare i tre capisaldi della letteratura infantile, sia pure comparsi in un periodo assai precedente a quello sul quale si concentreremo, ma nondimeno sempre in testa alle classifiche in ogni tempo: *Pinocchio*, *Cuore*, *Il giornalino di Gian Burrasca*. Forse non tutti sanno che il primo e il terzo di questi racconti comparvero a puntate sui giornali per ragazzi, comunemente chiamati “giornalini”, che dalla seconda metà dell'800 conobbero un periodo particolarmente fecondo acquisendo un ruolo rilevante

nell'educazione morale, civica e patriottica della gioventù, affiancando il compito della scuola, fino dal periodo preunitario, nella costruzione del cittadino della nuova Nazione. *Le avventure di Pinocchio* apparvero a puntate col titolo *Storia di un burattino* fin dal primo numero del 7 luglio 1881 del «Giornale per i bambini», un settimanale rivolto ai fanciulli fra i 6 e i 12 anni diretto da Ferdinando Martini¹ e stampato a Roma in Piazza di Montecitorio. Al giornale, che era vivacizzato da splendide incisioni ovviamente in bianco e nero, collaborarono “firme” prestigiose, da Gabriele D'Annunzio a Matilde Serao, Luigi Capuana, Giacinto Gallina, Giuseppe Giacosa, Enrico Panzacchi, Yorick, a dimostrazione che gli scrittori “classici” non disdegnavano questa letteratura “minore”. Come consuetudine dei giornali per ragazzi erano frequenti le traduzioni di capolavori stranieri come *Le avventure del barone di Münchhausen* o *La perla ripescata* (*Raising the Pearl*) dello scrittore statunitense James Otis, nella traduzione di Emma Perodi, la scrittrice per l'infanzia che fu la vera animatrice del «Giornale per i bambini», del quale divenne direttrice per un certo periodo. Carlo



Fig. 1 - Il «Giornale per i Bambini» del 30 novembre 1882 con la XII puntata de *Le avventure di Pinocchio*.

1 Ferdinando Martini (1841-1928) fu uno scrittore, giornalista e uomo politico molto attivo soprattutto in campo culturale. Nel 1879 fondò e diresse il «Fanfulla della domenica», supplemento letterario settimanale del quotidiano romano «Fanfulla» e successivamente la «Domenica letteraria», primi giornali letterari di ampio respiro. Eletto alla Camera dei Deputati nel 1876 conservò questa carica per quarantatré anni e tredici legislature e nel 1923 fu nominato Senatore del Regno. Fu Governatore dell'Eritrea dopo la cocente sconfitta di Adua (1897-1907), Ministro della Pubblica Istruzione nel primo Governo Giolitti (1892-93), Ministro delle Colonie nel primo Governo Salandra (1914). Nel 1925 fu tra i fondatori dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

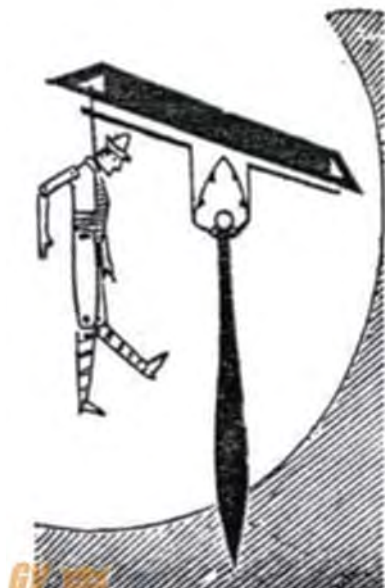


Fig. 2 - La prima illustrazione di Pinocchio di Ugo Fleres sul «Giornale per i Bambini».

Collodi - anche lui direttore del giornale negli anni 1883-1885 - forse non troppo convinto del suo personaggio proseguì saltuariamente il racconto delle imprese dell'impertinente burattino per sette puntate fino al 27 ottobre, quando il capitolo, il XV, non si chiuse con il consueto "continua" perché lo scrittore, nello stile corrente dell'esempio morale - per la verità alquanto macabro - ne decretò l'impiccagione a un ramo della Quercia grande: «Chiuse gli occhi, aprì la bocca, stirò le gambe e, dato un gran scrollone, rimase lì come intrizzito». Ma Collodi non aveva fatto i conti con i piccoli lettori del giornale che nella "Posta dei Bambini" reclamarono a gran voce la continuazione della storia. Non fu difficile far rivivere il burattino di legno dalle ossa dure, come

lo definì Martini, con un provvidenziale intervento della Fata dai capelli turchini all'inizio del successivo Cap. XVI:² «In quel mentre che il povero Pinocchio impiccato dagli assassini al ramo della Quercia grande, pareva oramai più morto che vivo, la bella Bambina dai capelli turchini si affacciò da capo alla finestra, e impietositasi alla vista di quell'infelice che, sospeso per il collo, ballava il trescone alle ventate di tramontana, batté per tre volte le mani insieme, e fece tre piccoli colpi». Come è noto a quel richiamo accorse un falco che si precipitò a sciogliere il nodo che stringeva alla gola Pinocchio che balbettò a mezza voce: «Ora mi sento meglio!». E così la storia riprese nel numero del 16 febbraio 1882 con il titolo *Le avventure di Pinocchio* e continuerà fino al 25 gennaio 1883, per essere poi pubblicata in volume il mese successivo dal libraio-editore fiorentino Felice Paggi con il titolo *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino* e con le

2 Anche Conan Doyle dovette risuscitare a furor di popolo il suo poliziotto Sherlock Holmes.

illustrazioni di Enrico Mazzanti.³ Da allora è impossibile tenere il conto del numero delle copie vendute in tutto il mondo e delle traduzioni in centinaia di lingue, senza considerare gli spettatori delle trasposizioni cinematografiche. Quell'*incipit* «– C'era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori. – No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno» è rimasto inciso nella nostra memoria allo stesso modo che, da più grandicelli, avverrà per il manzoniano «Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi... ».

Pinocchio indosserà la camicia nera durante il periodo fascista (*Le avventure e le spedizioni punitive di Pinocchio Fascista, Pinocchio fra i balilla. Nuove monellerie del celebre burattino, Pinocchio istruttore del Negus...*) per lottare contro burattini comunisti e inglesi o per profittare dell'ambiente esotico per esternare luoghi comuni razzisti nei confronti delle popolazioni africane. Dopo l'8 settembre 1943 diverrà repubblicano assieme a Lucignolo per combattere con i nazifascisti e per le sue azioni nella Repubblica di Salò «sarebbe diventato uomo e non sarebbe stato più un burattino» (*Il viaggio di Pinocchio*). Ma il nostro eroe fa presto a voltare gabbana. Nelle bollenti giornate, combattute dalle avverse fazioni senza esclusione di colpi, che precedettero le elezioni politiche del 18 aprile 1948, sarà assoldato come

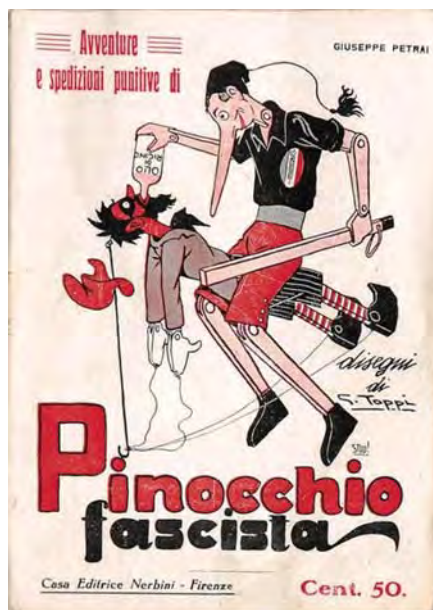


Fig. 3 - Uno dei tanti libri che arruolò Pinocchio per la propaganda fascista.

³ Le prime otto puntate del «Giornale per i bambini» erano corredate da immagini di repertorio prevalentemente di pubblicazioni straniere mentre quelle successive, a partire dalla «rinascita» di Pinocchio, furono illustrate con sei incisioni dall'eccentrico disegnatore messinese Ugo Fleres. La prima vignetta si apre proprio sulla scena in cui Pinocchio penzola impiccato a uno dei bracci di una bilancia, che rappresenta la lettera T, posta in prospettiva..



Fig. 4 - La copertina del primo numero del 24 giugno 1906 de «Il giornalino della Domenica» illustrata da Filiberto Scarpelli.

agit-prop dai partiti anticomunisti. Ricordo una favola dove il Gatto (Pietro Nenni) e la Volpe (Palmiro Togliatti) trascinano il burattino nel Paese della cuccagna alla mercé di Mangiafuoco con le sembianze di Stalin (il signor Baffone) con la maschera di Garibaldi. Il propizio intervento della Fatina Tricolore (la Repubblica italiana) consentirà a Pinocchio di votare per la libertà, mentre Mangiafuoco verrà scacciato in Siberia su una slitta trainata dal Gatto e dalla Volpe.

Anche Il giornalino di Gian Burrasca di Vamba fu pubblicato a puntate su «Il giornalino della Domenica» a partire dal 17 febbraio 1907 fino alla conclusione il 17 maggio dell'anno successivo, dopo cinquantacinque puntate. Il racconto sarà poi pubblicato in

volume, probabilmente a partire dal 1912,⁴ dall'editore fiorentino Bemporad, successore di Paggi. «Il giornalino della Domenica» era un settimanale per ragazzi dai 7 ai 15 anni edito a Firenze da Enrico Bemporad e stampato in offset, un sistema avveniristico ma inizialmente molto costoso, tanto da mettere in crisi l'azienda. Il giornale, infatti, che aveva iniziato la pubblicazione il 24 giugno 1906, pur avendo qualche migliaio di lettori, fu ceduto appena due anni dopo al suo direttore Luigi Bertelli che con grande sforzo riuscì a gestire la testata fino al n. 30 del 23 luglio 1911, quando dovette definitivamente gettare la spugna.⁵ Luigi Bertelli (Firenze,

4 Non vi sono tracce certe delle prime edizioni, mentre si hanno notizie sicure a partire dalle ristampe del 1920, quando il successo del libro divenne assoluto.

5 Le pubblicazioni saranno riprese, sempre con la direzione di Vamba, dall'editore Enrico Somigli, prima a Roma poi a Firenze, a partire dal 22 dicembre 1918 fino al 5 dicembre

1858-1920), scrittore, giornalista, illustratore delicato e propenso a un umorismo garbato e a una satira pungente, sempre corretta, ispirato da idee mazziniane, laiche e progressiste, fu il fondatore, il direttore e l'animatore de «Il giornalino della Domenica». Firmava con lo pseudonimo di "Vamba", il folle buffone della corte di Cedric dell'*Ivanhoe* di Walter Scott, ma anche il re dei Visigoti (672-681), in maniera da apparire con una doppia natura, ironica ed eroica.⁶

Bertelli fece del giornalino un gioiello nel panorama dell'editoria dei periodici per ragazzi, per le sue invitanti copertine floreali e le vivaci illustrazioni disegnate dai più noti artisti dell'epoca (Antonio Rubino, Filiberto Scarpelli, Umberto Brunelleschi, Marcello Dudovich, Sergio Tofano...) e per la qualità dei redattori e dei collaboratori (Giuseppe Fanciulli, Ermenegildo Pistelli,⁷



Fig. 5 - La copertina de *Il giornalino di Gian Burrasca* praticamente inalterata dalle edizioni del 1920.

1920, in corrispondenza della morte dello scrittore (27 novembre). La direzione sarà presa da Giuseppe Fanciulli e il giornale sarà edito nel 1921 da Alfieri & Lacroix (Roma) e negli anni 1922-1924 dalla Società Editrice Vamba/Bottega di poesia (Milano). A Fanciulli succederanno nella direzione del periodico, divenuto quindicinale, Guido Cantini, Averardo Negri e Ferdinando Palazzi. A partire dal 15 gennaio 1925 la testata, che tornerà settimanale dall'anno successivo, venne rilevata dall'editore Arnoldo Mondadori che la chiuderà definitivamente a metà del 1927.

⁶ Come lo scrittore britannico Laurence Sterne (1713-1768), autore di *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, che si era celato dietro lo pseudonimo di Yorick, il buffone di corte del giovane Amleto, nell'opera autobiografica *A Sentimental Journey through France and Italy*. In Italia anche il livornese Pietro Coccoluto Ferrigni (1836-1895), una delle firme più brillanti ed argute del giornalismo dell'epoca nonché patriota garibaldino, impiegò il nome d'arte Yorick, poi quando seppe che questo era stato adottato da Sterne lo modificò in Yorick, figlio di Yorick.

⁷ Ermenegildo Pistelli, sacerdote, filologo, professore di greco e latino, fingendosi uno scolareto col nome di Omero Redi, scriveva lettere al *Giornalino* nelle quali con arguzia



Fig. 6 - Pare "Il Vecchio Silva Stendere".

Aldo Valori, Emilio Salgari, Giovanni Pascoli, Ada Negri, Grazia Deledda, Renato Fucini, Milly Dandolo, Marino Moretti, Ugo Ojetti, Silvio d'Amico, Salvatore Di Giacomo...). Il periodico si qualificava come un modello di strumento per educare i giovani lettori con immagini e parole - fu uno dei primi giornali a pubblicare fotografie - stimolandoli ad esprimere opinioni ed idee originali coinvolgendoli in gare di disegno e di componimento, in esposizioni di arte e perfino in una mostra dell'aviazione e in una gara di aeromodellismo.

Per *Il giornalino di Gian Burrasca* Vamba trasse libera ispirazione da quella letteratura cosiddetta dei *bad boys*, assai in voga nella seconda metà dell'Ottocento, che vede il piccolo protagonista scatenarsi in monellerie e scappatelle spassose ma al limite della morale vigente e del rispetto

per la famiglia. Fra i romanzi più letti c'erano il racconto semi-autobiografico *The story of a bad boy* dell'americano Thomas Bailey Aldrich (1870) (nella versione italiana *La storia di un cattivo soggetto*) e *A bad boy's diary* della statunitense Metta Victoria Fuller Victor (1880) - che qui usò uno dei suoi molteplici pseudonimi Walter T. Gray - tradotto in italiano da Ester Modigliani e pubblicato da Bemporad nel 1911 nella "Collana Azzurra" per ragazzi col titolo *Memorie di un ragazzino*. Ma il riferimento di Vamba a questa letteratura non va oltre all'acquisizione di un semplice spunto narrativo, che nulla toglie all'originalità della caratterizzazione dei personaggi e dell'intreccio narrativo condizionato da una satira attenta verso i comportamenti della famiglia, della scuola e della società e illustrato da disegni

toscana e con finto candore ironizzava sulla scuola, i professori e i compagni. Le lettere furono raccolte nel volume *Le pistole di Omero* edito da Bemporad, che riscosse un successo straordinario non solo fra i ragazzi.

infantili adeguati intimamente al testo. *Il giornalino di Gian Burrasca* è il diario delle imprese divertenti e un po' improbabili di un vivace ragazzino, Giannino Stoppani, influenzate dalle problematichità proprie di quell'età dove si sovrappongono indocilità e contraddizioni, desiderio di emergere e contestazione nei confronti dell'incomprensione da parte dei grandi. Quale differenza con l'altro cultore di un Diario, l'Enrico Bottini di *Cuore* di Edmondo De Amicis, per il quale gli adulti sono icone da venerare comunque, anche se divengono intollerabili! Va da sé che i lettori di allora - figuriamoci quelli di oggi - facevano il tifo per il primo, nella sostanza un bravo bambino, le cui birbonate erano commesse solo nell'intento di far bene e per desiderio di giustizia.

La mano di Vamba - che potremmo definire liberalsocialista - ne *Il Giornalino di Gian Burrasca* traspare anche dalla acuta ironia con la quale viene schernita la situazione politica e sociale del momento: la lotta elettorale fra moderati e socialisti, il malfunzionamento delle ferrovie, la lentezza e i costi della giustizia... (*Nihil sub sole novum*), tutti argomenti il cui peso sfugge alla lettura di un bambino e che solo da adulti possono essere valutati. Come certi apprezzamenti, quale *vecchio gommeux* riferito a uno spasimante rifiutato dalle sorelle di Giannino, che io leggevo come stava scritto senza comprenderne il senso. Solo da grande ho imparato che era una parola francese che voleva dire *gagà*.⁸ Tanto che



Fig. 7 - Il primo numero del «Corriere dei Piccoli» del 27 dicembre 1908.

⁸ Scoprii anche l'equivalente femminile *gommeuse*, appellativo di certe cantanti di caf-fè concerto nei primi anni del '900. Più tardi subii la seduzione di uno dei dipinti più affascinanti - e più costosi - del periodo blu di Pablo Picasso, dedicato appunto a *La gommeuse*.



Fig. 8 - Una scena consueta: Capitan Cocoricò castiga Bibi e Bibò.

l'inumano... » dove don Ruy Gómez de Silva, grande di Spagna e basso nell'opera, vorrebbe impalmare la nipote Elvira, innamorata del bandito Ernani («Questo odiato veglio, che quale immondo spettro ognor m'insegue, col favellar d'amore, più sempre Ernani mi configge in core»). Improbabile che un giovane lettore - ma a quanto pare anche il letterato commentatore - conosca questi versi.

«Il giornalino della Domenica» rappresentò un nuovo stile moderno e anticonformista nel panorama della stampa infantile dei primi anni dello scorso secolo e proprio per questo venne accolto con riserva, se non osteggiato. Il suo prezzo di vendita elevato (25 cent.) e, come si è detto, le difficoltà finanziarie dell'editore portarono in pochi anni alla chiusura della testata, ma il colpo di

nella seconda metà degli anni Settanta del secolo passato si è ritenuto opportuno pubblicare un'edizione del romanzo ricca di note esplicative, ma il chiosatore ha dovuto alzare le braccia di fronte a un altro epiteto con le quali le sorelle del monello etichettano un pretendente con la voce di basso profondo: «Pare il Vecchio Silva Stendere». Da più grande, mi bastò un minimo di conoscenza di opere liriche per collegare quel misterioso appellativo ad alcuni versi della celebre aria che Ernani, nell'omonima opera di Giuseppe Verdi, intona all'inizio del primo atto: «Come rugiada al cespite...», là dove prosegue: «Il vecchio Silva stendere osa su lei la mano... domani trarla al talamo confida



Fig. 9 - Arcibaldo e Petronilla.

grazia fu dato dalla concorrenza di un nuovo settimanale, il «Corriere dei Piccoli», nelle edicole a partire dal 27 dicembre 1908, che costava meno della metà (10 cent.). Il giornale nasceva con la copertura della corazzata “Corriere della sera”, il quotidiano milanese nato nel 1876, diretto da Luigi Albertini e ormai preminente a livello nazionale. Dopo avere diversificato la sua gamma di lettori con la pubblicazione di attraenti supplementi illustrati, quali il settimanale «La Domenica del Corriere» (1899) e i mensili «La Lettura» (1901) e «Il Romanzo Mensile» (1903), il quotidiano si dotò di un’ulteriore appendice col «Corriere dei Piccoli» o Corrierino *tout court* diretto da



Fig. 10 - Fortunello.



Fig. 11 - Fortunello impersonificato da Ettore Petrolini.

Silvio Spaventa Filippi (1871-1931) e caratterizzato dalle storie illustrate a colori, cioè da tavole disegnate dai migliori artisti del momento (Antonio Rubino, Attilio Mussino, Bruno Angoletta, Giovanni Manca...), derivate dalle testate statunitensi, dove le strisce a fumetti (*comic strip*) erano da tempo consolidate. Il periodico italiano si differenziò dal fumetto in senso stretto per la mancanza del *balloon*, cioè della nuvoletta nella quale sono incorniciate le parole pronunciate dal personaggio, sostituita da una didascalia in versi⁹ che descriveva l’azione della vignetta illustrata e che identificò l’originalità del giornalino.

9 Normalmente due distici formati da ottonari in rima baciata. Si optò per questo espediente, perché il “fumetto” originario utilizzato per riportare il dialogo tra i personaggi era ritenuto diseducativo in quanto avrebbe disabituato il pubblico infantile alla lettura dei contenuti. Ma probabilmente anche per difficoltà legate a problemi di stampa.



Fig. 12 - Un gruppo di riviste degli anni Trenta.

Da quel primo numero si conteranno a decine i personaggi che sono sfilati nelle pagine del «Corriere dei piccoli», tanti dei quali indimenticati nella memoria degli adulti come i primi compagni dell'età dei giochi e della scuola. Impossibile passarli in rassegna tutti, a cominciare dai soggetti importati dagli Stati Uniti fin dai primi numeri, come *Bibì e Bibò* (e *Capitan Cocoricò* e *la Tordella*), in origine *Katzenjammer Kids* di Rudolph Dirks, divenuto poi *The Captain and the Kids*; *Fortunello* e la mula *Checca* (nel fumetto originale *Maud*) di Frederick Burr Oppen (*The doings of Happy Hooligan*);¹⁰ il discoletto



Fig. 13 - Il signor Bonaventura e il perfido Barbariccia.

Mimmo, la sorella *Mammola* e il bulldog *Medoro* che non sono altri che *Buster Brown*, *Mary Jane* e il cane *Tige*, personaggi creati da Richard F. Outcault nel maggio 1902; il negro *Tom* ovvero *Sam and his laugh* (1904), l'ometto di colore che si caccia nei guai per la sua indole ridanciana, di James Guilford Swinnerton, il padre del fumetto americano; *Arcibaldo* e *Petronilla*, il prototipo della coppia saldamente affiatata ma perennemente litigiosa, creata dalla penna di George McManus nel 1913 (*Jiggs e Maggie* per la serie di fumetti *Bringing Up Father*); *Cirillino*

¹⁰ Come è noto Ettore Petrolini trasse da questo personaggio dei fumetti la sua omo-nima macchietta *Fortunello* (1915), strampalata e surreale, di decisa impronta futuri-sta. Venne inserita, assieme ad altre macchiette, nella rivista *Zero meno zero* di Luciano Folgore.

(«dal bel riccio, non fa più manco un capriccio...») sempre dello specialista di vita familiare George McManus, tratto dalle strisce *The Newlyweds* poi ridenominate *Their Only Child*; il gatto *Mio Mao* (*Felix the Cat*) di Otto Messmer; *Bubi*, ovvero *Little Nemo* di Winsor McCay...

Non mancavano gli eroi nostrani nati dai pennelli di eccellenti disegnatori, come il negretto *Bilbolbul* di Attilio Mussino (1878-1954), uno dei più celebri illustratori di *Pinocchio*, presente fin dal primo numero del Corrierino. Esso si trasformava realizzando alla lettera le metafore, cioè se era rosso per la vergogna, il suo volto diventava di colore rosso oppure se correva gambe in spalla, nella vignetta era disegnato effettivamente con le gambe sulle spalle, e così via. O *Quadratino* di Antonio Rubino (1880-1964), instancabile promotore del giornale, del quale disegnò la testata, ed elegante disegnatore in stile Liberty.

Alcuni di questi personaggi vennero presto abbandonati, altri continuarono a essere pubblicati almeno fino a tutti gli anni Trenta. Io feci conoscenza anche con molti dei primi, ovviamente non per ragioni anagrafiche, ma perché ebbi modo di trovare nell' autorimessa di casa intere annate del Corrierino degli anni Dieci, raccolte e conservate dai miei familiari. La prima cosa che mi colpì di quei primi numeri fu il minuscolo formato, rigidamente squadrato, con un'altezza di una trentina di centimetri, nel quale le tavole sembravano forzate per essere contenute in uno spazio così ristretto. Credo che le dimensioni definitive (all'incirca cm 30 x 40) siano state raggiunte dopo la seconda metà degli anni Dieci. Allora era abbastanza in uso collezionare le riviste illustrate e in un angolo di quel locale umido e oscuro, dove qualche famelico roditore riusciva a banchettare dopo avere bypassato indenne la minacciosa rete di trappole a molla stesa da mia nonna a protezione della carta stampata e dei copertoni d'automobile, erano ordinatamente depositate le riviste più diffuse dell'epoca, suddivise per annate scrupolosamente assemblate in pacchi trattenuti da diversi giri di robusto spago e impregnati di un effluvio



Fig. 14 - Il Sor Pampurio.

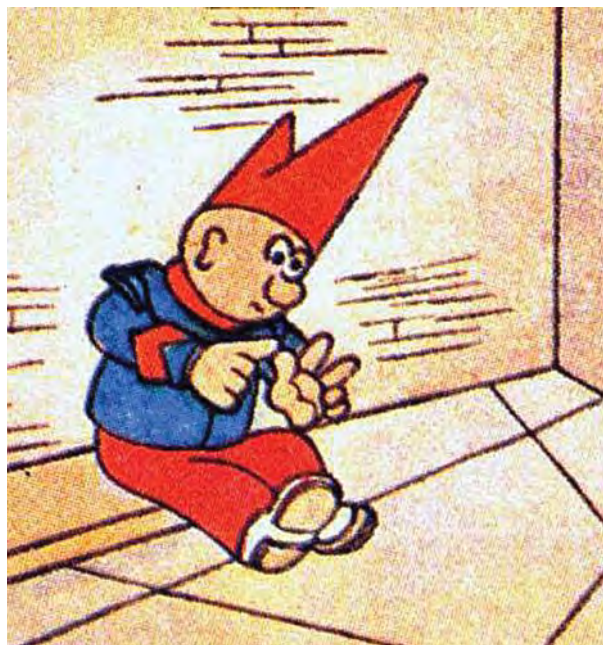


Fig. 15 - Marmittone.

di stampa ammuffita. Il peso dei pacchi sovrapposti incollava le pagine delle riviste più eleganti, quelle in carta patinata, impedendo il più delle volte la possibilità di sfogliarle. Mi rifugiavo in quella specie di riposta emeroteca per scartabellare «Le Vie d'Italia» e «Le Vie del Mondo», gli affascinanti mensili di viaggi e geografia del Touring Club d'Italia, «La Domenica del Corriere» e «La Tribuna Illustrata», i settimanali che allora sostituivano

la televisione, «Il Mattino Illustrato» e, naturalmente, il «Corriere dei Piccoli». Oggi sarebbero un valore, ma purtroppo sono perduti sotto le macerie della guerra.

Naturalmente i miei affetti sono legati ai personaggi coevi con la mia fanciullezza, apparsi o comunque assiduamente ripetuti nella seconda metà degli anni Trenta, essenzialmente frutto della penna di disegnatori italiani. Sfila nella passerella della memoria il *Signor Bonaventura* creato dalla fantasia dell'attore teatrale Sergio Tofano (che firmava Sto) fino dal 1917, con il fedele cane bassotto, il suo storico rivale, il torvo e invidioso Barbariccia, l'azzimato damerino "bellissimo Cecè". I distici che accompagnavano le immagini iniziavano invariabilmente con i versi: «Qui comincia l'avventura/ del Signor Bonaventura...», seguiti dalla descrizione di peripezie che si concludevano immancabilmente con un epilogo fortunato a vantaggio di qualche ricco signore, che ricompensava il protagonista con un milione di Lire (somma favolosa per l'epoca), che diverrà un miliar-

do per conformarsi all'inflazione nel secondo dopoguerra. Il Signor Bonaventura è divenuto una delle figure rappresentative della letteratura italiana per l'infanzia, al pari dei personaggi precedentemente ricordati ed è stato oggetto di rappresentazioni teatrali, cartoni animati e del film *Cenerentola e il Signor Bonaventura* (1941) diretto dallo stesso Tofano, nel quale Paolo Stoppa impersonifica Bonaventura, Silvana Jachino è Cenerentola e Roberto Villa il Principe Azzurro.

Ma tornano alla mente anche gli altri eroi degli anni Trenta, come il *Sor Pampurio* creato nel 1929 dall'illustratore futurista Carlo Bisi, un buffo ometto pelato con due rotonde matasse di capelli arricciati sopra le orecchie, sempre alle prese con i problemi quotidiani procurati da una famiglia petulante composta dalla moglie Pampuria, il figlio, la "servetta", il gatto, il canarino. Ogni puntata iniziava immutabilmente coi versi: «Sor Pampurio è arcicontento del suo nuovo appartamento...» ma nasceva sempre qualche contrarietà che lo costringeva a traslocare («...e decide arciscontento di cambiare appartamento»). Per illustrare le tavole pubblicate sul *Corrierino* Bisi adottò lo stile dell'Art Déco, in voga in quel periodo, rilevabile dal tratto decisamente geometrico delle ambientazioni.

Un'altra icona del fumetto italiano - come si direbbe oggi - era *Pier Lambicchi* (Pier Cloruro de' Lambicchi), nato dalla penna del disegnatore sardo Giovanni Manca, uno stravagante scienziato inventore di una magica "arcivernice" capace di rendere reali i personaggi raffigurati nei quadri e nei disegni con una semplice spennellata. Ma questi, una volta in vita, nei loro costumi originali (medievali, rinascimentali, settecenteschi), non portano che guai allo sfortunato



Fig. 16 - Il primo numero di «Topolino» 31 dicembre 1932.



Fig. 17 - Saturno contro la Terra pubblicato inizialmente su «I tre porcellini» del 31 dicembre 1936.

inventore.

Pur decantando il militarismo e la virilità, il Fascismo tollerò il personaggio di *Marmittone* disegnato da Bruno Angoletta, un soldatino tanto imbranato quanto sfortunato, antagonista della figura del militare compenetrato nella rigida disciplina di reparto, le cui storie si concludono sempre fra le sbarre della prigione militare. Angoletta proseguì la pubblicazione di *Marmittone* fino al 1942 in piena guerra, affiancandolo ad altri celebri personaggi (*Centerbe Ermete*, *Pam Pam della Micragna*, *Romolino e Romoletto...*).

Non si può riportare la miriade di personaggi che popolarono le pagine del «Corriere dei Piccoli» di quegli anni, ma chi era ragazzo a quei tempi ricorderà *Pio Languore e Meo Carota* («come sempre a pancia vuota») due morti di fame creati dalla fantasia del siciliano Ferdinando Palermo, *Martin Muma* «più leggero di una piuma» di Pier Lorenzo De Vita, *Formichino* di Roberto Sgrilli, *Buffal-macco e Calandrino* e *Il barone Pappafico* di Ugo De Vargas, *Pin Focoso* di Walter Molino...

Il «Corriere dei Piccoli» alternava alle storie disegnate racconti e narrativa di qualità (fra gli autori Grazia Deledda e Alfredo Panzini), giochi, rubriche di posta cui i piccoli lettori scrivevano numerosi. Attendevo con trepidazione l'uscita settimanale di *Opilio il grande* (1942), un racconto a puntate di Giovanna Biasotti illustrato da Edgardo Dell'Acqua sulla vita spericolata di un celebre domatore di pantere – in quei tempi il circo era una delle attrazioni più affascinanti – per immedesimarmi nelle sue strabilianti avventure. Il romanzo sarà poi pubblicato nella collana di Salani «La biblioteca

dei miei ragazzi” al n° 73.

Concorrente ad armi pari del «Corriere dei Piccoli» fu «Topolino», pubblicato dalla fine del 1932 dall’editore fiorentino Giuseppe Nerbini e poi dal 1937 da Arnoldo Mondadori. Il giornale, con la presentazione di storie a fumetti a sfondo poliziesco di Topolino (e della sua banda: Minnie, Pluto, Pippo, Gambadilegno (chiamato nei primi numeri “il chiappacani”), Orazio e Clarabella...) intendeva sfruttare il successo che dagli inizi degli anni Trenta coinvolgeva l’America - e non solo - col personaggio di *Mickey Mouse* creato da Walt Disney. Quest’ultimo, venuto in Europa nell’estate del 1935, sembra

sia stato accolto anche da Mussolini che gli avrebbe manifestato il suo compiacimento. Il Duce aveva fatto allestire a Villa Torlonia una saletta appositamente attrezzata dove, oltre a visionare i cinedocumentari LUCE, pare apprezzasse particolarmente le comiche di Ollio e Stanlio e i cartoni animati disneyani. Fatto sta che quando a partire dal 1938 si intensificò la campagna a favore dei prodotti nostrani, anche nel campo della letteratura infantile, e vennero banditi i fumetti di autori stranieri, essenzialmente americani,¹¹ lo stesso Mussolini sottolineò nell’elenco



Fig. 18 - Un numero de «Il Balilla» dedicato a “Rusveltaccio”.

11 Nel novembre del 1938 fu organizzato a Bologna il Convegno Nazionale per la Letteratura Infantile e Giovanile presieduto dal futurista Filippo Tommaso Marinetti, Accademico d’Italia. Già nella “prefazione-manifesto” si delinea il progetto di come si debba produrre ed operare per favorire la lettura infantile e giovanile secondo l’ideologia del regime con l’imposizione di miti razzisti, xenofobi e antisemiti. Nei quindici punti del “manifesto” si stabilisce che gli eventi della storia italiana vengano trattati con lirismo, riservando agli “infortuni” il più conciso “laconismo”. Inoltre «si deve tenere presente la contentezza di vivere oggi da italiani fascisti imperiali in modo tale che nello studio della storia si preferisca il recente glorioso passato degli ultimi cinquant’anni ai secoli superati dalla nostra attuale grandezza». Infine si esorta ad esaltare la guerra «che sempre idealizzò, ingrandì e velocizzò

delle proibizioni preparato dal Ministero della Cultura Popolare: «Eccetto Topolino». I personaggi di Disney continuarono a popolare le tavole del settimanale mondadoriano fino al 3 febbraio 1942, con l'ultima puntata della storia *Topolino e l'illusionista*, non ostante l'Italia fosse in guerra con gli Stati Uniti già da due mesi, dopo Pearl Harbour. Alla fine anche Topolino dovette cedere e si trasformò in *Tuffolino*. Quest'ultimo, creato da Federico Pedrocchi e disegnato da Pierlorenzo De Vita, era un ragazzino molto simile a Topolino umanizzato: lo ricordo nella sua prima avventura *Tuffolino agente di pubblicità* che, ho saputo più tardi, era la trasposizione dell'analogo racconto di Topolino pubblicato negli Stati Uniti ma ormai proibito in Italia. Anche gli altri personaggi vennero cambiati: Minni diventò Mimma, Clarabella Clara...



**Fig. 19 - La copertina de
Il racconto del piccolo vetraio.**

Già «Topolino» nerbiniano pubblicava strisce non Disney, quali *Cino e Franco* (*Tim Tyler's Luck* dell'americano Lyman Toung), divenuti *Tim e Tom* quando il giornale passò a Mondadori. A metà degli anni Trenta il celebre disegnatore Guido Moroni Celsi pubblicò a puntate il fumetto di fantascienza *S.K.1* (*nella stratosfera*) sulla scia di *Flash Gordon* di Alex Raymond, l'eroe spaziale che spopolava sul giornalino rivale «L'Avventuroso». Si deve osteggiare l'avanzata del fumetto americano e Federico Pedrocchi e Cesare Zavattini creano la serie *Saturno contro la Terra* illustrata da Giovanni Scolari e pubblicata in sette episodi dal 1936 al 1946 su

Topolino e sulle altre testate per ragazzi Mondadori (*La guerra dei*

le razze intelligenti ed eroiche a dispetto di tutte le rancide teorie pacifiste ed avviliti».

pianeti, Le sorgenti di fuoco, La fine del mondo...) dove il prof. Marcus e il suo giovane assistente Ciro si impegnano in guerre stellari per contrastare al perfido Rebo, sopraggiunto da Saturno, la conquista della Terra. Scompare dalle pagine di «Topolino» l'eroe intergalattico Guido Ventura (*Brick Bradford* di Clarence Gray) sostituito da *Saturnino Farandola* di Federico Pedrocchi e Pier Lorenzo De Vita, *Le grandi caccie di Gino e Gianni* illustrate da Rino Albertarelli, *Ciuffettino nell'isola dei falchi neri* di Yambo, *Mefistofele (il dottor Faust)* di Federico Pedrocchi e Rino Albertarelli, *Penna Bianca il piccolo pellerossa* (ancora di Disney), *Le perle del mar d'Oman* di Aurelio Galleppini, il futuro disegnatore di *Tex Willer*... e un'infinità di altri racconti commentati dalle sole didascalie, perché il *balloon* era stato proibito in quanto diseducativo. Le illustrazioni erano artistiche, i testi avvincenti, non è azzardato concludere che quei racconti possono essere considerati quadretti di letteratura, sia pure minore. Molti di questi saranno ripubblicati sugli *Albi d'oro* nel dopoguerra.

Sempre per soddisfare le direttive del regime furono aumentate le pagine di testo a scapito delle tavole di fumetti, con romanzi a puntate, rubriche, corrispondenza con i piccoli lettori, dei quali il giornale pubblicava disegni e storielle di guerra. Sfogliando quei numeri non è raro trovare firme di questi ultimi divenuti famosi negli anni a venire. Ci compiacevamo di appartenere al club "Amici di Topolino", di cui ostentavamo la tessera sociale nominativa, oggi ricercato cimelio da collezione.

Attendevamo con impazienza le puntate avventurose del siciliano Tore, il giovane mozzo del sommergibile, create dalla fantasia di Federico Pedrocchi e illustrate da Edgardo Dell'Acqua. Le imprese



Fig. 20 - Copertina de
Il fanciullo che venne dal mare.



Fig. 21 - La copertina di *Saettino puro ragazzo meneghino*.

belliche del giovane marinaio furono suddivise in due serie, la *Guerra di corsa* seguita da *La grande crociera* e durarono fino all'agosto del 1943. Conobbi da quelle tavole le eroiche imprese del sommergibile *Barbarigo* che avrebbe affondato due corazzate statunitensi nel Pacifico, impresa che purtroppo nel dopoguerra si rivelò una bufala.

La propaganda di guerra era piuttosto assillante anche nei giornali per la gioventù. Fra questi «*Il Balilla*», il settimanale dell'Opera Nazionale Balilla, ovvero il nostro giornalino che avrebbe dovuto insegnarci a diventare ragazzi arditi e coraggiosi. Cito solo le tavole di Enrico De Seta, uno dei più geniali illustratori satirici del regime, che mettevano in burletta i nostri avversari, a cominciare da Winston Churchill e

finire a Stalin. Le storie si aprivano invariabilmente con i versi: «Re Giorgetto d'Inghilterra/ per paura della guerra/ chiede aiuto e protezione/ al ministro Ciurcillone», poi seguiva la sfilata degli altri capi di Stato da *Rusveltaccio Trottapiano*, *presidente americano* (con impietosa allusione alla sua infermità) con la moglie, la *perfida Eleonora*, a *Stalino*, *l'orco rosso del Cremlino*. Va da sé che i disegni erano parlanti.

2. Le collane letterarie.

L'altra inesauribile fonte di lettura erano, naturalmente, i libri. Mi limiterò a citare le principali collane per la gioventù, tralasciando il gran numero di opere singole che coinvolsero assieme alle prime il tempo libero della nostra adolescenza. Fra queste ricordo solo, con una certa nostalgia, il romanzo *I figli della ferrovia*, una struggente storia familiare della scrittrice inglese Edith Nesbit (*The Railway Children*), edito da Vallardi con tante illustrazioni, o il lacrimevole

romanzo di Olimpia De Gaspari sul mercato dei bambini italiani nelle vetrerie francesi *Il racconto del piccolo vetraio* illustrato da Carlo Nicco o *Il libro delle bestie* di Rudyard Kipling, dove le fantastiche storie della gola della balena, la gobba del cammello, la pelle del rinoceronte, le macchie del leopardo... splendidamente illustrate da Ugo Finozzi riempiono la mia solitaria degenza in un letto di ospedale per tifo, sotto incessanti bombardamenti. Ricordo poi con un sorriso *La squadra di stoppa* del celebre giornalista sportivo Emilio De Martino, che descriveva la rivalità fra due squadre di calcio di ragazzi delle scuole medie, quelle di "colla" degli studenti ricchi e pretenziosi e quella di "stoppa" dei compagni più poveri.

Fra le collane la prima in ordine di importanza penso sia "La biblioteca dei miei ragazzi" dell'editore Adriano Salani di Firenze, una raccolta di un centinaio di racconti di autori francesi e italiani, questi ultimi assai in voga durante il Regime. Ogni volume era corredato da una copertina rigida illustrata a colori a tutto campo dai migliori artisti dell'area fiorentino-toscana che Salani attingeva dal suo cospicuo bacino di illustratori. Fra questi il celebre pittore Remo Squillantini, i fiorentini Gastone Rossini e Fiorenzo Faorzi, il livornese Alberto Micheli, Luigi Cavalieri e la figlia Maria Augusta... Impossibile elencare i tanti volumetti di questa collana che passarono fra le mie mani.

Ricordo Il fanciullo che venne dal mare (*A child without a name*)¹² di Evelyn Everett-Green, un toccante racconto strappalacrime, poi *L'eredità dello zingaro* (*L'Héritage du bohémien*) di Roger Dombre (che



**Fig. 22 - La copertina de
La capanna dello zio Tom.**

¹² In realtà la versione italiana venne tratta dalla edizione francese *Un enfant sans nom* e rimaneggiata da Manfredo Giannini.



Fig. 23 - Il primo volume de *La scala d'oro*

in realtà era la scrittrice Marguerite Sisson), le vicende casalinghe di *Otto giorni in una soffitta* (*Huit jours dans un grenier*) di Mad H. Giraud o il “giallo” di tesori scomparsi e passaggi segreti de *Il mistero del castello* (*Le mystère de Kerjonc*) di Nalim (Amélie Milan) o le intrepide imprese dei ragazzi di *Una dozzina più uno* (*Treize à la douzaine*) di Marie Thérèse Latzarus. C'era poi la serie dei racconti del Signor Tito, ancora di Mad H. Giraud (nell'originale Sir Jerry): *Il signor Tito poliziotto privato*, *Le avventurose vacanze del signor Tito*, *La misteriosa scomparsa del signor Tito...* Per

quanta riguarda gli scrittori italiani, primeggiò il sancascianese Gino Chelazzi (1858-1956), autore di numerose opere molte delle quali decisamente improntate all'ideologia del momento: *Sim, ragazzo abissino*, *Euro ragazzo aviatore* seguito da *Euro ritorna: la freccia azzurra*, *Saettino puro sangue meneghino* con in copertina un bel balilla nell'atto di fare il saluto romano, disegnato da Fiorenzo Faorzi. Euro è un giovane e impavido pilota che vola intorno al mondo per collaudare un nuovo modello di aeroplano superando difficoltà e ostacoli in nome della patria. A Chicago un boss italoamericano gli manifesta la sua ammirazione per il Duce e per l'Italia «dove ora c'è un gran capo, che tutto il mondo le invidia, un gran capo che la riconduce alla gloria e alla potenza». Purtroppo Chelazzi propagandò i principi razzisti anche nella letteratura per ragazzi.¹³ Euro incontra nel suo viaggio Jacob, lo stereotipo dell'afarista ebreo imbroglione e profittatore «lurida figura di vecchio con una lunga zazzera e una barbetta caprina di un bianco sporco. Naso adunco, sopracciglia folte, sguardo acuto dietro un enorme paio di oc-

13 Chelazzi fu fra i 329 sottoscrittori - artisti, professori universitari, scienziati, filoso-fi, scrittori, giornalisti, magistrati, esponenti del clero - del *Manifesto degli scienziati razzisti* pubblicato nel luglio 1938.

chiali, labbra vizzate, tra le quali apparivano delle zanne giallastre». Il mito della superiorità della razza italiana che redime dalla schiavitù le “barbare popolazioni” africane traspare da tutte le pagine di *Sim, ragazzo abissino*, una esaltazione della conquista dell’impero che sembra un po’ una trasposizione in chiave maschile della canzone *Faccetta nera*. Sim è infatti un ragazzo «magnifico esemplare tra le varie razze etiopiche» che viene portato a Roma «verso l’Italia bella, verso la nuova patria, dove non esistono schiavi, ma tanti babbi buoni».

La “biblioteca dei miei ragazzi” fu probabilmente la collana di racconti più diffusa fra la gioventù maschile degli anni Trenta e Quaranta¹⁴ seguita a ruota dalle raccolte dell’editore fiorentino Bemporad specializzato nella letteratura per ragazzi. Fra queste ricordo con particolare interesse i volumi della collana “I capolavori stranieri tradotti per la gioventù italiana”, che raccoglieva i classici della letteratura straniera per l’infanzia, che misero un gran numero di giovani – e non giovani – a contatto con la cultura internazionale.¹⁵

Conobbi così *Peter Pan* dello scrittore scozzese James Matthew Barrie, il romanzo abolizionista *La capanna dello zio Tom* della statunitense Harriet Beecher Stowe, *La vita e le avventure di Robinson Crusoe* di Daniel



Fig. 24 - La riduzione de *I miserabili* ne *La scala d'oro*.

14 Per le fanciulle Salani aveva provveduto con una serie di raccolte, fra le quali “La biblioteca delle giovinette”, “La biblioteca delle signorine” e “I romanzi della rosa” (comprendenti i romanzi di Dely) e per i più piccini con numerose collane, fra le quali “I piccoli”, “I piccolissimi” e i “I libricini del cuccù” la cui copertina era ritagliata secondo l’immagine raffigurata assimilando il libro ad un giocattolo.

15 Come fece per gli adulti Mondadori con la celebre collana “Medusa”.

Defoe, *Le avventure di Tom Sawyer* di Mark Twain, *Racconti straordinari* di Edgar Allan Poe, *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, *I ragazzi della via Pal* dell'ungherese Ferenc Molnár, *Fabiola o la Chiesa delle catacombe*¹⁶ del cardinale Nicholas Wiseman ...

Una menzione particolare merita *La scala d'oro* della UTET, una completa biblioteca in 92 volumi costituita da letture calibrate secondo l'età dei lettori che andava dai 6 ai 13 anni.¹⁷

Si trattava in sostanza di una collana graduata che accompagnava il fanciullo di anno in anno fino all'adolescenza secondo un criterio pedagogico volto a sostenere la crescita e l'educazione dei bambini. Io fu tra questi e, con somma soddisfazione, posseggo ancora oggi la completa collezione della mia "Scala d'oro" degli anni Trenta. Per questa condizione di particolare affetto mi sia consentito di soffermarmi un po' di più su questa collana. Un elemento qualificante fu l'iconografia. Ogni volume è arricchito da illustrazioni a colori inserite quasi in ogni pagina di testo, divenendone parte integrante. Collaborarono alla collana i migliori disegnatori dell'epoca specializzati nelle pubblicazioni per l'infanzia, da Gustavino (Gustavo Rosso) a Filiberto Mateldi, Carlo Nicco, Vsevolode Nicouline, Alerardo Terzi, Gino Baldo, Carlo Bisi, Nino Pagot, Guido Moroni Celsi, Golia (Eugenio Colmo)...

I testi de *La scala d'oro*, che era diretta da Vincenzo Errante e Fernando Palazzi - fra i più autorevoli letterati del tempo - furono affidati ai migliori autori italiani per ragazzi che, anche nelle opere più impegnative, seppero mantenere un carattere narrativo e, per quanto possibile, un tono gradevole e divertente. Posso affermare con certezza che se ho imparato un po' a maneggiare la penna lo devo alla lettura dei loro libri. Alcuni dei tanti nomi: Mary Tibaldi Chiesa, Milly Dandolo, Cesare Giardini, Diego Valeri, Marino Moretti, Guido Edoardo Mottini, Giuseppe Scortecci, Eugenio Treves, Gustavo Brigante Colonna, Riccardo Balsamo Crivelli, don Cesare Angelini, Giuseppe Latronico, Giuseppe Morpurgo, Aldo Gabrielli... Molti

16 Contemporaneamente vidi la libera versione del romanzo nel film di Alessandro Blasetti (1948) che aveva per protagonista Michèle Morgan.

17 In realtà fu aggiunto un 93esimo volume, dedicato a tutte le età, *Guerra e Fascismo* di Leo Pollini, un racconto propagandistico sulle imprese e i fasti del Regime.

di questi oggi non diranno nulla, ma per le generazioni che si formarono negli anni Trenta e Quaranta rappresentano ancora degli indelebili punti di riferimento.

Naturalmente i volumi delle prime serie, rivolti ai più piccini, sono dedicati a favole e racconti (*Quando re leone imperava, Nel paese delle fate, L'asino d'oro e altre favole, Il romanzo di Sigfrido, Il romanzo di Bertoldo, Le leggende del Gral, Le gaie avventure di Till Ulenspiegel, I viaggi di Gulliver, Gargantua e Pantagrue, La vita avventurosa di Robinson Crusoe, La leggenda di Faust, Quo vadis?...*). Vi erano volumi di giochi e passatempi, ricchi di enigmi, indovinelli, filastrocche, aneddoti e poi storie di animali e meraviglie della scienza (*Curiosità della*

scienza, Le meraviglie della natura, Il libro dei treni, Il libro del mare, Le meraviglie del mondo vegetale, Piccoli di animali e animali piccoli, Il libro del cielo...). L'epopea leggendaria greca e romana - Iliade, Odissea, Eneide - e la mitologia vengono raccontate in diversi volumi, quali *La leggenda di Troia, La leggenda di Enea, I racconti della lupa, La leggenda aurea degli dei e degli eroi* ed ampio spazio è riservato agli argomenti religiosi (*Dal libro di Dio, La buona novella, La vita di Gesù, Il leggendario dei Santi*). Praticamente sono trattati tutti gli argomenti, come in un'enciclopedia per ragazzi,¹⁸ dalla geografia (*In giro per l'Italia, In giro per il mondo*) alla storia (*Luci ed ombre della storia, I cavalieri dell'ideale, Il libro d'oro del fanciullo*) all'arte (*Il libro dei sette colori*) alle attività sportive (*Il taccuino dello sport*).

Ma la vera peculiarità di questa collana furono gli adattamenti



**Fig. 25 - La copertina de
I misteri della jungla nera
di Alberto Dalla Valle.**

¹⁸ Ispirandosi a *La Scala d'oro* Errante e Palazzi pubblicarono alla fine degli anni Trenta, sempre per la UTET, gli 8 volumi dell'enciclopedia *Il tesoro del ragazzo italiano*, che riscosse un vastissimo successo.



Fig. 26 - *La scotennatrice* di Salgari nelle edizioni Carroccio.

delle opere letterarie più note, dai capolavori della letteratura per l'infanzia ai classici di ogni epoca. Queste riduzioni, che comportavano tagli e modifiche del testo originale, avevano a mio parere l'indubbio vantaggio di guidare il lettore alle prime armi direttamente al contenuto, con semplificazioni linguistiche ed esclusioni di esposizioni troppo prolisse. Faccio un esempio. *I miserabili*, il celebre romanzo di Victor Hugo, fu per me, nella riduzione di Riccardo Balsamo Crivelli con i disegni di Filiberto Mateldi che sembravano uscire dal testo, una delle letture più appassionanti ed incisive della mia adolescenza. Confesso la mia superficialità o piuttosto la mia

insipienza: da grande, pur possedendo una storica edizione dell'opera riccamente illustrata con realistiche incisioni, non sono mai riuscito ad andare al di là delle prime pagine. Anche se la riduzione di Balsamo Crivelli ha un finale edulcorato per non turbare i giovani lettori: l'inflessibile poliziotto Javert, che nell'originale si getta nella Senna e si lascia annegare, qui invece conclude la sua carriera dando semplicemente le dimissioni. Scrisse Umberto Eco nella rubrica "La bustina di Minerva" pubblicata su «L'Espresso» del 16 febbraio 2012, dedicando un riconoscente ricordo a *La scala d'oro*:

Una collana Utet della metà del secolo scorso (tra l'altro divinamente illustrata) dove scrittori capaci di scrivere in un bell'italiano raccontavano a bambini e ragazzi (le serie erano divise per fasce d'età, le favole di Grimm per i più piccini e "I miserabili" per i più grandicelli) i grandi capolavori di tutti i tempi. Ero un ragazzo fortunato a cui il padre aveva regalato "I promessi sposi" prima che la scuola glielo rendesse odioso, e quindi quello lo avevo letto in originale, ma avevo avvicinato altri grandi capolavori proprio

attraverso i volumi dalla “Scala d’oro”. E siccome erano fatti così bene che, anziché esimere dal leggere un giorno gli originali, ne facevano venire la voglia, quando poi ho letto quei testi nella versione completa mi sono accorto che “La scala d’oro” aveva reso bene il senso di quelle opere. Anche se, in periodo fascista in cui non si poteva parlare di suicidi sui giornali, ne “I miserabili” Javert, anziché gettarsi a fiume, andava a dare le dimissioni, ma il suo dramma morale era espresso ugualmente molto bene.

Lo stesso Eco aveva scritto su “La Repubblica” del 24 settembre 2006:

La mia generazione è cresciuta sulla “Scala d’oro” che, per chi non lo sapesse, faceva raccontare da buone penne i classici della letteratura ad *usum delphini*, e i delfini eravamo noi, bambini e ragazzi accuratamente divisi in classi di età. I miei primi Miserabili sono stati la versione della “Scala d’oro”, dove Javert non s’uccideva ma dava le dimissioni, perché non si poteva turbare un ragazzo con storie di suicidio. Ma devo dire che avendo poi nel corso della mia vita avvicinato in edizione originale moltissimi capolavori che avevo scoperto con la “Scala d’oro”, mi sono reso conto che quelle trascrizioni non avevano mai tradito lo spirito del libro.

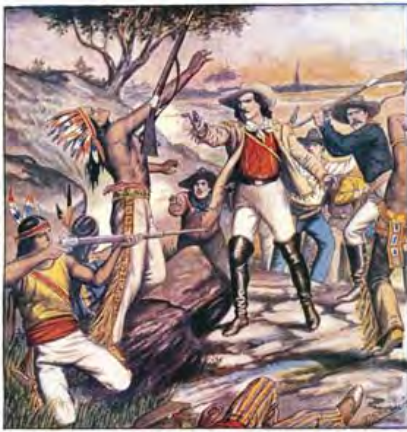
Quali furono questi capolavori che costituirono un modello morale e culturale per la gioventù anteguerra? La linea editoriale si sviluppava coerentemente e gradualmente a partire dalle riduzioni dei più celebri titoli per l’infanzia quali, come si è visto, *I viaggi di Gulliver* di Swift e *Robinson Crusoe* di Defoe, accompagnati da *La storia di Peter Pan*, *I racconti di Natale* e *David Copperfield* di Dickens, *Il piccolo Lord* di Frances Hodgson Burnett. Per i più grandicelli i romanzi picareschi *La vita avventurosa di Lazzarino di Tormes* e *Capitan Fracassa*, poi *I tre moschettieri*, *La freccia nera*, *Le avventure del famoso eroe barone di Münchhausen*, *La Gerulasemme liberata*, *La leggenda di Orlando*... In forma di racconto sono presenti nella collana adattamenti di opere teatrali di Shakespeare (*Nel regno di Ariele*), Goldoni (*I racconti di papà Goldoni*), Molière (*I racconti di Molière*) e inoltre *Nel regno di Melpomene*, *I più celebri drammi moderni* e *Il carro di Tespi*. Un posto particolare hanno, infine, i romanzi di Giulio Verne *I figli del capitano Grant*, *Ventimila leghe sotto i mari* e *L’isola misteriosa*.

Non si può chiudere questa esposizione senza ricordare l'autore più letto della mia generazione, il veronese Emilio Salgari (1862-1911), i cui romanzi ispiravano le nostre avventure, dove ci identificavamo in Sandokan o nel Corsaro Nero. A dispetto del parere malevolo dei

professori, che disprezzavano Salgari come scrittore, ci immergevamo nelle sue letture, specie quando nell'immediato dopoguerra la casa editrice Carroccio pubblicò più di 60 volumi a prezzi popolari. Erano libretti in formato album, con copertine a colori di Rino Albertarelli, il cui modico prezzo ci consentiva di comprarne tre o quattro ciascuno, poi di passarceli, in modo che ognuno di noi leggeva praticamente l'intera collana. Niente a che fare, naturalmente, con le lussuose edizioni integrali Viglongo degli anni Trenta, delle quali possiedo ancora parecchi volumi: *I misteri della Jungla Nera* con le illustrazioni in chiaro stile Liberty di Alberto Della Valle (morto suicida come lo scrittore), *Le tigri di Mompracem*



I temerari della Frontiera



Tot fuoco del revolver e con i colpi dei fucili, gli abitanti della frontiera si scontrano all'anatto, con Buffalo Bill.

Fig. 27 - Una dispensa di Buffalo Bill nelle edizioni Nerbini.

ancora con la stupenda copertina di Della Valle, come pure per *Il Corsaro Nero*, mentre *La Regina dei Caraibi* era illustrata da Giuseppe Gamba, amico dell'autore e suo disegnatore storico. E ancora, sempre nelle edizioni Viglongo degli anni anteguerra: *Cartagine in fiamme*, *Il Fiore delle Perle*, *I pescatori di Trepang*, *La favorita del Mahdi*, *La capitana dello Yucatan*, *Le stragi delle Filippine*... Naturalmente quelli che più ci appassionavano erano i cicli di romanzi d'avventure e in particolare: "I pirati della Malesia" (*Le Tigri di Mompracem*, *I Pirati della Malesia*,-

Le due Tigri, Il Re del Mare, Alla conquista di un impero, Sandokan alla riscossa, La riconquista del Mompracem, Il Bramino dell'Assam, La caduta di un impero, La rivincita di Yanez); "I pirati delle Antille" (*Il Corsaro Nero, La Regina dei Caraibi, Jolanda, la figlia del Corsaro Nero, Il figlio del Corsaro Rosso, Gli ultimi filibustieri*); "Avventure nel Far West" (*Sulle frontiere del Far-West, La Scotennatrice, Le Selve Ardenti*). I romanzi di questi tre cicli sono stati pubblicati negli anni '70 del secolo scorso da Mondadori in eleganti edizioni riccamente commentate ed illustrate. È un legittimo riconoscimento a un grande scrittore che non solo stimolava la fantasia dei giovani lettori con avventure svolte in ambienti esotici e misteriosi, ma attraverso i suoi personaggi ispirati ad ideali di onore e di libertà contribuiva ad educare i ragazzi con principi morali e civili. Chi non ricorda il finale de *Il Corsaro Nero* «Guarda lassù! Il Corsaro Nero piange», che il fido Carmaux (così lo leggevamo da piccoli, cioè come scritto) sussurra all'amico Wan Stiller, o quello de *I misteri della Jungla nera* «Andate!... Ci rivedremo nella jungla», l'oscura minaccia del terribile Suyodhana a Tremal-Naik e alla sua futura sposa Ada? Storie che non avevano una fine, un'avventura generava un'altra avventura, da un romanzo ne nasceva un altro, in modo da costruire un ciclo continuo.

Il prestito fra compagni di scuola era abituale, come ho ricordato per le collezioni di Salgari. Uno di questi, che da grande diverrà geometra e poi capostazione, mi consentì l'accesso alla sua collezione completa delle dispense dell'editore Nerbini *Buffalo Bill*, l'avvincente storia del mitico eroe del selvaggio West (oggi valgono centinaia di Euro). Un secondo amichetto, che poi ritrovai come collega all'Università, mi prestò i suoi quattro volumi rilegati nei quali aveva raccolto la sua collezione dei primi *Albi d'oro* Mondadori del dopoguerra, una collana di fumetti che alternava le storie Disney con episodi distinti da intrecci ricchi di azione, ambientati spesso in luoghi esotici ed arcani: *Virus il mago della foresta morta, Audax fra i contrabbandieri dello Yukon, Ulceda, la figlia del Gran Falco della prateria, Mandrake il magnetizzatore, Il ponte dei fantasmi, La sconfitta di Will Sparrow...* per ben 372 numeri che usciranno fino al 1952.

Termina qui questa rassegna dei libri e dei giornalini destinati all'infanzia di tanti e tanti anni fa. Probabilmente per i lettori più

anziani (perché non dire vecchi?) è stato un gradevole viaggio di ritorno nel tempo. Ma anche se uno solo dei giovanissimi navigatori di Internet cui capiti per caso questa lettura lasciasse per un attimo lo smartphone – impresa peraltro ai limiti del possibile – per prendere in mano uno dei libri qui menzionato (ricordo che molti di questi sono in rete, ad esempio quasi tutti i romanzi di Salgari), lo scopo di queste note sarebbe raggiunto.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"